

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETERIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL M.I.R.	pag.	3
IL DOPOSCUOLA DELLA PIEVUCCIA	"	5
IL PRIMO CORSO PER GLI OBIETTORI DI COSCIENZA	"	6
SUI FATTI INTORNO AL REFERENDUM di Silvio Turazzi	"	7
PARTECIPAZIONE DI "EIRENE" ALLA LOTTA CONTRO LA FAME E LA SETE IN AFRICA.....	"	10
NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI	"	11
CAMPI DI LAVORO DEL M.I.R. NELL'IRLANDA DEL NORD	"	13
VACANZE INTERNAZIONALI	"	13
2º CAMPO DELL'ARCA	"	13

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - Roma

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. I/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL M.I.R.

Nei giorni 27 e 28 aprile si è tenuta l'annuale assemblea nazionale del M.I.R. Eravamo un centinaio di persone riunite nella Biblioteca Comunale di Castiglion Fiorentino (Arezzo) da Torino, Piacenza, Modena, Pisa, Sulmona, Rieti, (Sicilia), Napoli e dintorni, Roma, Crespellano (Bologna), Perugia, Firenze, Bologna, Arezzo e soprattutto da Castiglion Fiorentino con i ragazzi del doposcuola della Pievuccia e il sindaco.

Il dibattito sui doposcuola popolari è stato aperto dal maestro Giulio Valdarini del *doposcuola della Pievuccia* dove poco meno di una ventina di ragazzi iscritti alla scuola media dell'obbligo passa tutto il tempo libero assieme, non solo approfondendo il programma svolto a scuola, ma anche facendo delle ricerche comunitarie. Pubblichiamo a parte una descrizione, fatta dai ragazzi stessi, di questo doposcuola che, ispiratosi all'inizio alla scuola di Barbiana (quella di don Milan) è andato acquistando una propria fisionomia.

Emidio Bianchi del doposcuola degli ex baraccati a Nuova Ostia, ha parlato della *Scuola 725* di don Roberto Sardelli, anch'essa ispirata all'esperienza di Barbiana, e che, a differenza del doposcuola della Pievuccia, dopo un periodo iniziale rinunciò alla collaborazione degli studenti esterni i quali con il loro impegno incostante non riuscivano ad inserirsi nell'ambiente. I ragazzi più grandi, tra i quali Emidio, presero allora il loro posto, aggiungendo al proprio studio l'insegnamento ai più piccoli. Questo doposcuola abbracciò una cinquantina di ragazze e ragazze dai 6 ai 16 anni, baraccati. Il nome "Scuola 725" deriva dal numero della baracca nella quale si faceva il doposcuola.

Come i ragazzi della Pievuccia, studiavano insieme i problemi attuali. I ragazzi della "Scuola 725" hanno scritto un libro di testo studiando insieme la storia, i problemi di oggi, la Bibbia ("Scuola 725 - non tacere" - Libreria Editrice Fiorentina 1971) e hanno ciclostilato un giornalino per essere in contatto con le famiglie e con altri doposcuola.

Le famiglie si sono man mano sensibilizzate e hanno partecipato a diverse manifestazioni nonviolente (occupazione di case vuote, blocchi stradali, digiuni). Un'altra azione nonviolenta è stata la costruzione "abusiva" della baracca che doveva ospitare una scuola meccanica. Purtroppo il comune ordinò la demolizione della baracca perché ritenuta abusiva. I baraccati obbedirono e mettendo in risalto come a poche decine di metri vi fossero delle ville anch'esse abusive e mai demolite, misero gli amministratori comunali di fronte alla loro grave responsabilità.

Nel 1972 i baraccati dell'Acquedotto Felice hanno avuto le case, ma sono stati divisi in diversi quartieri. Don Roberto ha preferito allora ritirarsi a Pico nel Frosinate per iniziare un nuovo lavoro fra i contadini.

Emidio, mandato con la famiglia a Nuova Ostia, lavora ora nel doposcuola del gruppo di don Silvio Turazzi (v. Notiziario M.I.R. n. 42-43 e n. 44). Tra i problemi tipici del ghetto del sottoproletariato a Nuova Ostia segnaliamo la difficoltà a coinvolgere nelle lotte per i servizi sociali gente sradicata dalla vita "paesana" dei borghetti e mescolata ad altra gente sconosciuta in un enorme quartiere anonimo, con il conseguente aumento della criminalità. Questo doposcuola di Nuova Ostia aiuta anzitutto i ragazzi a seguire i programmi della scuola statale. Anche gli esponenti di altri doposcuola che parlarono dopo Emidio hanno sottolineato la difficoltà a trovare, svolgendo il programma scolastico, il tempo per approfondire con i ragazzi i problemi attuali.

Purtroppo è venuto a mancare l'apporto di don Alfredo Nesi, direttore del villaggio scolastico nel quartiere Corea a Livorno e di Simonetta Salacone insegnante a Roma, impediti all'ultimo momento.

Di fronte alla vastità dei problemi affrontati, l'assemblea ha deciso di convocare un convegno nazionale dei doposcuola per il 28 giugno a Firenze, sul tema: "I doposcuola popolari con centri di cultura alternativa nonviolenta." Informazione: Fabrizio Fabbrini - Via Vittorio Veneto 83, 52100 Arezzo - tel. 0575/27473.

Inserata ha parlato il p. Umberto Vivarelli sulla lotta nonviolenta in America Latina e sul convegno tenutosi alla fine dello scorso febbraio a Medellin (Colombia) tra i gruppi e i movimenti di liberazione nonviolenta dell'America Latina per elaborare insieme una strategia globale che renda più efficaci le lotte contro lo sfruttamento; lotte che stanno crescendo malgrado la repressione, il carcere, la tortura. Il dibattito si è protratto fino a notte data l'attualità del tema.

Il giorno successivo due obiettori di coscienza, Claudio Bedussi di Brescia e Giancarlo Vismara di Milano, hanno riferito sui mesi di preparazione al Servizio Civile che stanno facendo assieme ad altri 28 obiettori presso la comunità di Capodarco a Roma, (vedi il loro documento "Il primo corso per gli obiettori di coscienza" in questo stesso numero del Notiziario M.I.R. -).

Il rappresentante internazionale del M.I.R., Gerges Didier, ha fatto un resoconto sul Consiglio Mondiale del M.I.R. che si è tenuto a Nyack (U.S.A.) dal 15 al 18 aprile scorso e che ha deciso di sostenere pienamente il lavoro dei gruppi nonviolenti in America Latina e di iniziare un simile lavoro in Africa, dove è stato nominato segretario Titus Mugavana del Kenya. Al posto del presidente internazionale uscente Hannes de Graaf è stato eletto il pastore francese Ambroise Monod, mentre il segretario generale uscente A. Hassler è stato sostituito con un segretariato internazionale di cinque persone con sede a Glostrup (Danimarca). In autunno questo segretariato sarà trasferito a Bruxelles, nella Casa della Pace, dove sarà trasferito anche il segretariato dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra. Gerges Didier ha parlato pure sul Congresso europeo del M.I.R. che avrà luogo in Olanda dal 1 al 3 giugno prossimo sul tema "Per un'Europa demilitarizzata".

Presenti i delegati del Movimento Nonviolento (Pietro Pinna) e del Movimento Cristiano per la Pace (Mara Gasbarrone) si è approfondito il tema della collaborazione tra i movimenti nonviolenti in Italia decidendo di sostenere "Satyagraha" per farne il periodico comune di tutti i nonviolenti in Italia. Si è deciso pure di tenere in autunno una seconda assemblea dei gruppi nonviolenti italiani e di convocare in quell'occasione il Comitato Nazionale del M.I.R.

L'Assemblea ha votato lo Statuto del M.I.R. (vedi copertina interna del Notiziario del M.I.R.) e purtroppo non c'è stato molto tempo per una discussione approfondita. Anche la discussione sulle finanze è stata troppo superficiale. Su un bilancio di più di due milioni annui abbiamo un deficit di 200.000 lire. Malgrado questo si è deciso di dare un contributo mensile di L. 10.000 a "Satyagraha" come segno del nostro impegno per una maggiore collaborazione con gli altri movimenti nonviolenti in Italia. In cambio ogni abbonato al Notiziario M.I.R. riceverà anche "Satyagraha"; chiediamo a tutti di pagare anche "Satyagraha" o di aumentare il contributo M.I.R. specificando la quota che va a "Satyagraha". La redazione di "Satyagraha" è a Torino c.p. 146 e tutti sono invitati a mandare articoli e notizie. Si è parlato anche di "Iniziativa nonviolenta" che dal mese di novembre si fa a Roma come Bollettino quindicinale di collegamento tra i vari gruppi nonviolenti in Italia, consiste in un solo foglio ciclostilato e viene mandato a tutti i gruppi periodici e singoli che lo chiedono, viene spedito come lettera per arrivare prima e contiene delle notizie molto concentrate. Quando "Satyagraha" sarà diventato quindicinale prenderà il posto di "Iniziativa nonviolenta".

Tutti dobbiamo fare uno sforzo per sanare la grave situazione finanziaria. L'assemblea ha deciso di portare la quota minima annua per i membri da 2000 lire a 3000 lire. Ma ciò non basta. Chi può si faccia membro sostenitore (la quota è stata portata da 5000 a 10.000 a mese), chi può ci aiuti mandandoci ogni mese un contributo. Ricordiamo ai nuovi amici che per diventare membri del M.I.R. basta accettare lo Statuto, specificandolo per iscritto anche sulla causale del versamento postale. La quota annua dei gruppi aderenti al M.I.R. è stata portata da 5.000 a l. 10.000 minime. Oltre ai gruppi che fanno già parte del M.I.R. (la comunità del Servizio Cristiano a Rieti, la redazione del "Gallo" di Genova, la Chiesa Battista della Garbatella - Roma) è stato accolto il gruppo "Thomas Merton" di Roma.

L'Assemblea ha eletto il Comitato nazionale del M.I.R.: sono stati confermati nelle loro cariche Fabrizio Fabbrini - presidente; Hedi Vaccaro segretaria; Fausto Spegni direttore del Notiziario M.I.R.; Franco Onorati tesoriere; e i seguenti responsabili locali: Beatrice Borne per il Servizio Cristiano di Rieti, Tonino Drago per Napoli, Simonetta Salacone per Roma, Domenico Sereno Regis per Torino, Fabrizio Valletti per Firenze, Sandro Ciabbarri per Parma. I nuovi membri del comitato nazionale sono: Umberto Vivarelli (vice-presidente) il pastore metodista Giuseppe Anziani (responsabile per Piacenza e Cremona) e Silvio Politi, prete operaio (responsabile per Viareggio).

IL DOPOSCUOLA DELLA PIEVUCCIA

Pievuccia è solo il nome di una chiesa a poco più di due chilometri da Castiglione Fiorentino, paese capoluogo di comune. - Non esiste come frazione dal punto di vista civile e fino al 1968 non era parrocchia. Alla chiesa della Pievuccia fanno capo una settantina di famiglie contadine e operaie. Come dappertutto in campagna, anche qui si è avuto un discreto spopolamento e adesso vediamo arrivare cittadini e stranieri ad occupare le case coloniche rimaste deserte e a costruirne di nuove. Si tratta comunque di gente in cerca di quiete e che quindi rifiuta per principio di inserirsi nel contesto della comunità della zona. Le famiglie di mezzadri, che fino a una decina di anni fa erano la maggioranza, vanno scomparendo: attualmente ne restano cinque. Le case, quasi tutte sparse, sono servite da una discreta rete viaria e, fatta eccezione di quattro o cinque, sono fornite di luce elettrica e di acqua.

A causa dell'ubicazione delle case, della vicinanza al paese e della disponibilità di mezzi di trasporto, non esistono luoghi di incontro, tranne la chiesa, e i legami comuni sono pochi. La maggior parte degli uomini si riunisce presso la chiesa solo in circostanze speciali. La domenica preferiscono il paese perché offre loro possibilità di incontri, per trattare interessi ecc.

Il tenore di vita è quello comune a tutta la campagna toscana.

Le lunghe soste davanti al televisore per i più e certi bar per i giovani impediscono di pensare, di migliorare la propria cultura e di desiderare rapporti più seri.

Con il passare del tempo la situazione per alcuni è peggiorata e non esiste nella zona iniziativa in grado di interessarli, per altri è rimasta sempre uguale, per altri infine è di molto migliorata in questi sette anni di vita del doposcuola. -

Il doposcuola della Pievuccia nacque come scuola popolare di recupero per almeno tre motivi: 1) incapacità delle associazioni cattoliche tradizionali di incidere in modo serio nel tessuto reale della comunità. 2) Casi di ragazzi che abbandonavano la scuola dopo le elementari. 3) Disponibilità ad impegnarsi da parte di un gruppo di studenti che allora si riuniva intorno a don Enrico.

Casi di recupero adesso non ne abbiamo più e il doposcuola è frequentato solo da ragazzi che sono iscritti alla scuola media statale. Questo fatto ha modificato di molto il nostro lavoro e soprattutto durante l'inverno, il pomeriggio (cioè il tempo che passiamo al doposcuola) se ne va quasi tutto per i compiti. Così corriamo il rischio di sostenere in pratica quel tipo di scuola nozionistica della quale vorremmo liberarci.

Si tratta infatti di una scuola che non parte da noi, che disprezza la nostra cultura, preoccupandosi unicamente di svolgere i programmi del ministero.

Disponibilità al dialogo da parte della scuola media statale non ne abbiamo trovata mai. Solo qualche insegnante a titolo personale riconosce che esistiamo. Dobbiamo anche registrare la scarsa collaborazione di qualche famiglia che vorrebbe vedere nel doposcuola una occasione di ripetizioni gratuite.

A tutto questo si devono aggiungere le forti suggestioni del mondo e l'assoluta mancanza di iniziative analoghe qui vicino che ci permetterebbero di confrontarci, facendo capire ai più deboli fra di noi che non siamo una strana eccezione. Si va dicendo infatti che con questo doposcuola ci ostiniamo a operare in un ambiente dove non manca nulla, soprattutto in campo scolastico.

Attraverso il doposcuola vogliamo neutralizzare gli influssi negativi che riceviamo nell'ambiente scolastico, sociale e familiare. Ci sforziamo di intendere la problematica sociale, religiosa e politica del nostro tempo. Per esempio, abbiamo diffuso un libretto sulla figura e sulla dottrina di Gandhi, che riteniamo quanto mai attuale in questo momento della storia. Da qualche mese raccogliamo notizie, documenti e testimonianze per scrivere una storia della mezzadria in Val di Chiana.

Convinti che il doposcuola è un servizio da valorizzare al massimo, ci veniamo anche la domenica e durante l'estate.

Negli ultimi anni abbiamo coinvolto gli adulti, organizzando corsi di storia, sociologia, cultura biblica ecc.

Il risultato forse più prezioso è proprio la sensibilizzazione di alcuni adulti nei confronti della "vera" cultura" e dei problemi più vivi che caratteriz-

ziano il nostro tempo. Alcuni lavorano nel sindacato con un impegno tanto più ammirevole se si pensa che ci troviamo in un ambiente dove si è convinti che se l'Italia va male è tutta colpa dei sindacati.

Questi adulti ormai sono in grado di autogestire le loro iniziative e adesso lavorano alla stesura di un programma di massima da svolgersi in una scuola di tipo magistrale popolare che dovrebbe iniziare nel mese di giugno.

La ricerca del dialogo rimane alla base di tutte le iniziative attraverso le quali il nostro doposcuola opera. "Il nostro obiettivo, dice Gandhi, è l'amici- zia con il mondo intero e pensiamo che sia possibile conciliare il massimo amore con la più severa opposizione ad ogni ingiustizia".
(a cura del doposcuola della Pievuccia).

IL PRIMO CORSO PER GLI OBIETTORI DI COSCIENZA

La legge Marcora sarà una nostra vittoria solo se chiariremo la sua potenzialità e la sua forza mobilitante intorno ai servizi civili che riusciremo a crearci.

Dal 22/4 al 22/5 si è svolta a Roma, presso la Comunità di Capodarco, il primo mese di formazione per gli obiettori di coscienza. Questo mese si è svolto fondamentalmente in tre periodi:

1) *Settimana antimilitarista*: sempre dopo 6-8 ore di lavoro giornaliero in comunità, abbiamo discusso di vari argomenti riguardanti la problematica dell'esercito. Le relazioni introduttive riguardavano: le origini dell'antimilitarismo socialista; i gruppi parlamentari, noi e l'esercito; difesa popolare nonviolenta; obiezione di coscienza, servizio civile e antimilitarismo; piani V.D.B. (progetto militare belga), Debrè, Tanassi e Henke. In conclusione si è detto che se il potere con i suoi desideri di ristrutturazione delle FF.AA. vuole tendere a militarizzare la società, noi invece con il Servizio Civile vogliamo organizzare un lavoro sociale di base che vuole essere un tentativo di rompere con il controllo cui il potere vuole assoggettare vasti settori della nostra vita.

2) *Settimana dell'assistenza*: abbiamo parlato della emarginazione in tutti i vari suoi aspetti scolastici, fisici, geografici..., ed abbiamo riflettuto su alcune possibili soluzioni. Poi abbiamo aggiunto che certe esperienze alternative in cui ci sarà l'inserimento degli obiettori (laboratori con handicappati, cooperative con disadattati, mense proletarie, ambulatori popolari...), non vogliono essere solo un tentativo di risoluzione parziale del problema, ma soprattutto un atto di chiara affermazione che le cose devono andare in maniera diversa. Il tipo e il modo di Servizio Civile devono quindi anche prefigurare le caratteristiche fondamentali della società a cui noi aspiriamo.

3) *Settimana di incontri con gli Enti che hanno scelto di avere obiettori*.

Al termine di questa settimana sono stati poi approntati i primi programmi di Servizio Civile in cui ci inseriremo, e dal 22 inizieranno il loro lavoro un gruppo di obiettori a Bogliaco presso Brescia (scuola e vita in comune con ragazzi "disadattati"), a Verona (cooperative di lavoro meccanico ed agricolo con giovani emarginati), e a Roma (comunità con handicappati fisici).

Tutte queste tre settimane sono state registrate e le stiamo ciclostilando, sarà così pronto del materiale utilissimo per gli altri corsi di formazione (Ivrea e Trieste). In ogni caso sarebbe utile che i futuri obiettori, oltre che mettersi in contatto con la lega, ci vengano anche a trovare nei posti di Servizio Civile.

In definitiva affermiamo che il Servizio Civile non deve essere accettato passivamente, infatti esso può divenire un mezzo per educare alla vita sociale: invece dell'educazione all'autoritarismo della caserma noi scegliamo l'educazione alla libertà; invece dell'obbedienza cieca e stupida la responsabilità della società in cui viviamo; invece dell'educazione alla passività lo spirito d'iniziativa; invece della gerarchia dei capi, sottocapi, grandi capi, il gruppo di

obiettori che decide i propri compiti.

NO all'esercito ed al suo autoritarismo,

SI ad un reale servizio civile.

30 obiettori di Capodarco.

SUI FATTI INTORNO AL REFERENDUM

di Silvio Turazzi (v. Notiziaro n. 42-43 e n. 44)

Davanti all'uomo che è mio fratello, a mio padre che lavora la terra, agli amici, alla mia gente: i poveri della periferia di Roma che hanno vissuto e vivono nell'ombra la sofferenza della vita, sento il bisogno di continuare a parlare sulla vicenda che stiamo vivendo in questi giorni.

Amo la vita. Per istinto la sento una cosa bella. La vicenda umana mi appassiona: la città è la mia famiglia.

L'incontro con la persona di Cristo che ho accolto come la Vita che si è manifestata, ha radicato e illuminato questo amore per l'uomo e per la sua vicenda. Scrivo quasi "giocando" il gusto della vita; sono libero, contento di partecipare a questa avventura. Mi sento unito alla storia dell'umanità che è la famiglia di Dio, agli uomini che hanno accolto il discorso e il fatto di Cristo, depositari nella "carne" del mistero del Suo intervento e di una Sua presenza, alla logica del gruppo che è soprattutto un legame di amore anche se si esprime nel limite dell'umano. Ringrazio la Vita perchè mi stabilisce nella Sua famiglia, mi fa il dono di partecipare all'esperienza religiosa del Suo popolo, perchè mi ha lasciato dei segni della Sua presenza ed ha legato la Sua vita alla nostra storia. Dico grazie per la comunità cristiana, per i fratelli vescovi che sono le colonne (Galati 2,9) del tempio santo di Dio (I Pietro 2,4) che è il Suo Corpo (la Chiesa), ed hanno il carisma di portare un legame particolare con il Mistero Pasquale e la Comunità che ne scaturisce. Dico grazie mentre sento il bisogno di tutti i fratelli per vivere e realizzare qualcosa del dono sacro della vita. Ho bisogno dell'uomo che mi cammina accanto, di cui non conosco il nome, della "voce" che nasce dalle tensioni e dalle lotte di massa, della ricerca di gruppo, dell'uomo che scrive, che vive la sua giornata lavorando nella scuola, nella fabbrica, nell'ufficio: l'età come il grado che si è raggiunto non conta.

Ho vissuto anch'io la vicenda politica ed ecclesiale collegata al Referendum. Ne parlo perchè mi sento riconoscente a tutti: l'avverto come un confronto che ci ha rivelato quello che siamo nella nostra maturità e immaturità, ci ha posto dei problemi, ci invita a crescere.

Ho firmato la lettera "Solidarietà a dom Franzoni per la libertà di coscienza" scritta la sera in cui è stata resa pubblica la notizia della sospensione a divinis di un amico: dom Giovanni Franzoni.

Il fatto è piombato per me come per molti altri come una "censura" che poneva e puntualizzava problemi di ordine diverso, sia per il momento in cui avveniva, come per i motivi che erano adottati. Premessa l'affermazione chiara della libertà di coscienza e quindi della libertà di un giudizio autonomo davanti a una scelta di ordine politico: quale rimedio scegliere per la piaga delle famiglie divise, abbiamo sentito in gruppo la necessità di metterci in un atteggiamento di preghiera, digiuno, ascolto, proponendoci di parlare in seguito sui diversi problemi che erano suscitati.

Ora mi sembra di poterne parlare con serenità. La sospensione a divinis non riguarda soltanto don Giovanni; è un gesto che fatto in questo modo e in questo momento rivela una determinata interpretazione dell'autorità e d'altra parte ci impegna a rivedere il nostro modo di essere Chiesa. Così pure il comunicato della CEI e l'atteggiamento dei fratelli Vescovi italiani hanno sollevato dei problemi che per l'amore che ci lega all'unico Signore Gesù non potranno non essere approfonditi e diventare occasione di crescita in tutti noi del messaggio evangelico. Sentiamo il bisogno di incontri ecclesiali, di rivedere insieme gli atteggiamenti, i discorsi, l'esperienza di questo periodo.

Insieme a noi anche le nostre strutture ecclesiastiche come pure i mezzi attraverso i quali si esprimono, possono essere liberate e trasparire sempre il rispetto, la libertà, la ricerca, la comunione, la disponibilità, il servizio, l'a-

more, la partecipazione individuale e collettiva al Mistero Pasquale e soddisfare l'impegno di farlo trasparire nel cammino della nostra famiglia umana.

Forse per la maggior parte l'adesione di solidarietà a don Franzoni è stata l'affermazione del principio della libertà di coscienza e dell'impegno autonomo del cristiano nella vita politica. E' un fermento del quale non ci si può non rallegrare e ringraziare le persone e i gruppi attraverso i quali si è piantato. E' l'affermazione della libertà del Regno, un segno della presenza viva del Signore nella storia dell'uomo d'oggi, un'occasione d'incontro con Lui.

In questo senso mi è sembrata indebita e sproporzionata l'azione di molti fratelli Vescovi per ostacolare l'azione di una parte viva della massa del laico cattolico impegnato nella vita politica italiana. E' il discorso del rispetto e dell'autonomia del cristiano nella vita del mondo, del suo operare che deve vibrare e riflettere l'esperienza di Gesù, l'Uomo nuovo di Nazareth, figlio di Dio.

Negarlo significherebbe rifiutare la ricchezza legata alla "plebs sancta Dei", ostacolare l'azione dello Spirito che anima tutti i credenti. In questo ambito si colloca il discorso del referendum che non poteva e non può essere un motivo reale di divisione.

Ho amici che manifestano di approvare la legge sul divorzio, altri di negarla. Alcuni danno fiducia a un progetto di riforma dell'istituto familiare e vedono la possibilità di un'angolazione diversa del diritto della famiglia, pur prevedendo una elasticità adeguata allo squilibrio della situazione sociale in cui viviamo. Altri partono dalla considerazione, che nell'organizzazione della vita della città non si può imporre un modello di vita a nessuno, e che prima delle istituzioni vengono le persone. Tutti vorrebbero che vi fosse un forte impegno per aiutare la famiglia a realizzarsi e ad esaminare le cause della sofferenza che si verifica in ogni divisione. Forse il dibattito avrebbe seguito un filone più costruttivo, se avesse avuto un altro orientamento rispetto a quello imposto dalla campagna elettorale. Molte persone danno una risposta senza essere adeguatamente illuminate (la stessa nota della CEI non è stata spiegata nel suo senso "teologico" e pastorale e per molti fedeli poteva essere interpretata sulla linea del "dogma fidei" obbligante per la coscienza del fedele).

Personalmente ho appoggiato il "NO", torno a dirlo perché molti miei compagni hanno sofferto a motivo di questa scelta.

E' l'opinione che condivido.

Oltre i motivi noti penso al 65% delle nostre famiglie (abito nella periferia di Roma) che si sono costruite in mezzo a tante divisioni e sofferenze imposte dalla società, vincendo spesso una solitudine alienante. Ho sentito in questi giorni ricadere su di loro la condanna di una società ingiusta. Prima l'emarginazione ora un giudizio.

Avremmo voluto che il discorso sulla famiglia risuonasse come una ricerca e un impegno a creare e mantenere l'unità familiare e non sul rimedio da scegliere per curare un male che viene spesso inflitto, un male, che in qualunque caso non potrà mai essere ignorato e che non potrà essere certamente guarito con un rimedio forzato.

D'altra parte soltanto una lettura superficiale o "agitata" degli avvenimenti può rendere oscura una realtà oggettiva della nostra vita ecclesiale.

Alcuni dei nostri gruppi e alcuni di noi camminiamo di fatto senza comunicare, pregare, ascoltare, fare, con altri gruppi ed in particolare con i fratelli Vescovi privandoci della visione di insieme del messaggio di Gesù. Ci si vede più in determinati aspetti che riflettono la formazione individuale o che riguardano interpretazioni sempre contingenti del presente che non nell'essenziale.

Si è rassegnati a non comunicare.

E' un atteggiamento che riguarda il nostro cammino di fede; il referendum non è che una vicenda nella quale abbiamo avuto la possibilità di prenderne coscienza.

Non si tratta a mio avviso di "eresie", ma di comportamenti di cui potremo liberarci "come da tutte le eresie bianche" nella misura in cui cresceremo nella fede e nella comunicazione al Mistero Pasquale e a tutta la comunità cristiana, nell'amore all'uomo e alla sua storia.

Vedo nella sospensione a divinis di don Franzoni e in un aspetto dell'atteggiamento dell'Episcopato Italiano un'occasione di critica e di autocritica della comunità. C'è un modo di leggere la singola realtà senza valutare l'insieme, per cui il fatto, il fratello, il comportamento non sono colti in quella luce che può illuminare l'esistenza nella sua complessità e nella sua semplicità essenziale.

D'altra parte per penetrare o realizzare una singola verità (oggi l'esperienza umana ci insegna a essere meno sicuri e un po' più prudenti) o un singolo aspetto della verità, non possiamo privarci del dono dell'insieme di continuare ad amarci come persone appartenenti all'unica famiglia, di essere legati a tutta la vicenda del Mistero Pasquale di cui la Comunità (mai separata dai fratelli Vescovi) è depositaria.

La pluralità è ricchezza, non frattura; un cammino di gruppo richiede una verifica permanente; non si può pretendere che un'esperienza o un'idea sia del gruppo finché il gruppo non l'abbia maturata e neppure può essere privato lo spazio alle proposte dei singoli.

La sospensione mi ha fatto pensare al nostro modo di appartenere, di agire e quindi di essere nella comunità cristiana.

La vedo con serenità perché non toglie nessuno dall'essere nel mistero della Vita di Dio che è la vera "sostanza" del Regno.

Il problema non è certo il referendum o l'impegno del cristiano nel mondo ma una lettura e un atteggiamento "parziale" sull'uomo e la sua vicenda e il legame con l'insieme.

Non possiamo rifiutare la proposta di un'autocritica. La fede e la ragione ce lo chiedono. Sarà un impegno di questi mesi per quanti di noi sentono di essere chiamati in causa.

È un'occasione che può diventare un motivo di crescita e un arricchimento per i singoli e per la comunità.

Da questa vicenda ho compreso maggiormente come il cristianesimo non è né una ideologia né una dottrina ma l'esperienza del Mistero Pasquale che nella misura in cui è assorbito porta a vivere dei valori che aiutano la realizzazione dell'Uomo e che stabiliscono dei rapporti e dei fatti che possono essere un "segno" sul suo cammino.

Abbiamo parlato tutti.

Molto mi ha insegnato l'uomo della strada, uno dei fratelli di questa unica famiglia umana; molto mi ha insegnato il popolo cristiano nella sua esperienza di lavoro, di lotta, di ricerca, nella sua intuizione dei valori cristiani più essenziali. Ho ripensato alla lettera di Pietro: "Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo acquisito per annunciare le grandezze di Colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla luce ammirabile" (I Pietro 2,9). La Chiesa è una, ma nella sua diversità e ricchezza porta un "magistero" del popolo che dobbiamo abituarci ad ascoltare; riguarda certamente il contingente, il temporale su cui si costruisce l'oggi del cristiano.

Non ho guidato dibattiti né ho sostenuto conferenze che riguardavano il tema del referendum: mi era stato chiesto di farlo. L'ho visto come un errore, il Vescovo senza proibirmi mi ha aiutato a capirlo. Mi sono sentito espresso attraverso gli altri fratelli della comunità. Il dibattito era diventato "elettorale". L'autorità del sacerdote e non il valore degli argomenti poteva essere il motivo di una scelta. Il popolo stesso, ho avuto l'impressione che non gradisse tale impegno pur chiedendo al sacerdote una sua opinione.

Spero che arriveremo tutti ad una maturità che consenta anche al sacerdote di sostenere proposte politiche senza legarle all'autorità del proprio ministero e gli altri fratelli lo possano ascoltare dandogli il solo credito che può essere legato ai motivi che sono portati. Non credo che la maturità media a cui siamo arrivati lo consenta.

Altri con più esperienza ne hanno maturato una decisione diversa. Penso che la coscienza, e la comunità possano aiutare a capire il momento, l'ambiente e costituire un elemento di verifica per la nostra scelta.

Chiedo di essere perdonato e perdono.

È un atteggiamento e un dono di cui ho bisogno ogni giorno per costruire e ricostruire la mia giornata; non mi meraviglio che possa essere anche un fatto della comunità ecclesiale, siamo tutti in cammino. La conoscenza del mistero di Cristo, mentre ci segnala un ideale ci aiuta a prendere coscienza della nostra debolezza e del nostro limite.

Fortunatamente non sono mancate divergenze nel gruppo dei seguaci di Cristo prima e dopo la sua Resurrezione che richiedevano chiarimenti, giustificazioni, rimproveri (Mc 10,30-5; 40-5) (Atti 11, 1-18; 15, 1-35).

Rileggo Giovanni (13,1-20: la lavanda dei piedi); Marco (10,42-5) "Voi sapete come quelli che passano per capi delle nazioni, le governano con imperio, e i loro grandi fanno da dominatori su di essi. Ma non così deve essere tra di voi. Al contrario, chi vorrà diventare il primo, sarà lo schiavo di tutti. Poiché anche il Fi

glio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la Sua vita in riscatto di molti".

Anche in questa vicenda potremo crescere nella conoscenza di Dio. "Chi conosce i miei comandamenti e li osserva, è quello che mi ama; e chi ama me sarà amato dal Padre mio, e anch'io l'amerò e gli manifesterò me stesso" (Gv 14,21).

Se amiamo e se accogliamo le sue proposte (tutte) non ci potrà mancare la Sua luce.

10 maggio 1974

PARTECIPAZIONE DI "EIRENE" ALLA LOTTA CONTRO LA FAME E LA SETE IN AFRICA

La catastrofe di siccità che colpisce ogni anno vari Paesi dell'Africa, e questo da circa cinque anni, sembra essere una conseguenza della diminuzione della pioggia.

La causa più grave di questa siccità è, in realtà, la "rapina della potenza coloniale francese" e della classe privilegiata locale: le mandrie troppo grandi che pascolano con troppa intensità, il non avere scavato pozzi, la distruzione della vegetazione incendiando volutamente alberi e cespugli, e lo sperpero delle esigue riserve d'acqua. La coltivazione di prodotti alimentari è stata trascurata a vantaggio delle colture da esportare verso i Paesi industrializzati. Questo ha danneggiato l'equilibrio naturale, poiché la terra diventa sterile se vengono sempre coltivate le stesse piante senza l'uso abbondante di concimi. Ora i paesi del Sahel dipendono completamente dalle esportazioni dei loro prodotti agricoli: il Mali dipende dal cotone (40%), il Niger dalle arachidi (50-60%), l'Alto Volta dall'esportazione di bestiame e prodotti per il bestiame (40%), il Senegal dalla esportazione di arachidi e olii di arachide (70%), il Ciad dall'esportazione di cotone (70%), e l'Etiopia dall'esportazione di caffè (60%).

In questa situazione si trova ad operare EIRENE.

EIRENE è un'organizzazione ecumenica internazionale il cui scopo è di contribuire allo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo, nella convinzione che i problemi trovino soluzione soltanto grazie agli sforzi dei popoli direttamente interessati. Questo impegno per la giustizia sociale nei Paesi in via di sviluppo si deve accompagnare con sforzi continui per combattere nei nostri Paesi le forze che tendono a perpetuare questa oppressione del Terzo Mondo.

EIRENE è nata nel 1957 ed ha come membri: il Movimento Internazionale della Riconciliazione, la Chiesa Mennonita, la Chiesa dei confratelli (Brethren, U.S.A.), la Chiesa Kimbanguista (Zaire - Africa) e le sezioni nazionali di Eirene in Olanda, Svizzera, Germania Federale e Gran Bretagna.

In questo periodo EIRENE concentra i suoi sforzi nei progetti che sviluppa nel Marocco, nello Zaire e nel Niger.

Nel Marocco in collaborazione con l'Alto Commissariato per gli Aiuti Nazionali e con il Ministero della Gioventù e della Sanità vengono realizzati centri di formazione professionale per orfani e giovani pregiudicati. Nelle città di Rabat e Agadir vengono fatti corsi di alfabetizzazione, cooperative di lavoratori, ecc. tra i baraccati delle periferie.

Nel Niger presso Agadez, nella parte settentrionale del Paese, lavora insieme con le tribù dei Tuareg. Il responsabile Gerhard Schweder, tedesco, parla la lingua dei Tuareg e collabora con loro insegnando ai giovani a intagliare il legno e costruisce con la popolazione delle piccole dighe secondo il metodo del "run-off-farming". Facendo queste piccole dighe si cerca di conservare l'umidità dell'acqua negli strati superiori della terra per poter coltivare così verdure e frutta in zone dove piove una sola volta l'anno.

Nella valle dove furono fatti gli studi per questo progetto d'irrigazione e nelle altre valli di questa regione si sono installati da alcuni decenni dei Tuareg, prima nomadi.

Nella stessa valle a queste famiglie di Tuareg (che sono famiglie numerose in cui convivono varie generazioni) vengono offerti nuovi posti di lavoro per la sistemazione del territorio e per il rimboschimento e per la creazione di pascoli. In più stanno creando ad Agadez una cooperativa per fabbricare e vendere degli oggetti di artigianato locale.

Servizio di sviluppo - Eirene cerca dei volontari di qualsiasi Paese, cristiani di ogni confessione, che vogliano lavorare per una maggiore giustizia sociale. Vengono accettate anche delle coppie con bambini. Per il momento si cercano volontari per le professioni seguenti: istruttori di elettricità, radiotelevisione, meccanica, falegnameria, fabbricazione di materassi, meccanica per l'automobile, assistenti sociali, insegnanti in agricoltura.

Eirene domanda ai suoi volontari una buona qualificazione professionale, la conoscenza di lingue estere e profondi convincimenti pacifisti. Con corsi di 3-6 mesi i candidati prescelti vengono preparati, a spese di Eirene, al Paese e al lavoro cui saranno destinati. Il volontario si impegna per un servizio che dura almeno due anni.

Sarà possibile ottenere l'esonero militare ai sensi della legge Pedini. Gli interessati scrivano alla segreteria italiana del M.I.R., Via delle Alpi 20, 00198 Roma.

NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI.

Rifugiati che vogliono reinstallarsi vengono molestati e addirittura uccisi.

Tremila profughi vietnamiti hanno vagabondato per due anni da un posto all'altro, senza tetto, incapaci ad ottenere il permesso di reinstallarsi in qualche posto. Erano fuggiti a causa del combattimento violento a Quang Tri. Le loro case e le loro terre sono state distrutte completamente. Non essendo cristiani non sono stati ammessi nei due centri di reinstallazione vicini, uno cattolico e uno protestante. Essi hanno allora chiesto al rappresentante locale della Chiesa buddista il monaco Dinh Quan di aiutarli a costruire un centro di reinstallazione a La Nga. All'inizio questi ha potuto dare soltanto un po' di riso per i bambini affamati, ma poi finalmente la scuola del servizio sociale dei giovani (V. Notiziario M.I.R. n. 23 e 38) ha risposto all'appello del monaco e da settembre tre giovani della scuola lavorano con questo gruppo di profughi coltivando le terre e costruendo delle capanne semplici per viverci. Anche cinque famiglie cattoliche si sono aggiunte a questo gruppo perché vivevano insieme nello stesso villaggio. Ma dopo due anni di fuga senza casa le sofferenze di queste tremila persone non sono ancora finite; non soltanto debbono lavorare molto pesantemente nelle foreste e nei campi per poter vivere e mangiare per vincere la malaria, ma sono anche molestate e danneggiate ogni giorno, perché ogni giorno vanno degli uomini con seghe elettriche a tagliare la legna migliore e a distruggere certe volte anche le loro capanne. Il 28 gennaio scorso tre uomini stranieri in divisa militare sono andati all'ingresso del villaggio e hanno cominciato a sparare sulle prime capanne. Alcuni profughi sono stati feriti e una donna è stata uccisa.

I profughi hanno raccontato che dopo la fucilata un altro gruppo di militari è andato a seminare dei proiettili vuoti "comunisti" sperando così di sviare le indagini. I profughi non hanno potuto fare altro che sedersi in mezzo alla strada nazionale n. 20, che affianca il centro di reinstallazione, intorno al corpo della donna morta e di bloccare così la grande arteria per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. Essi hanno accettato di porre termine al blocco stradale soltanto su richiesta del monaco capo del comitato buddista della provincia alle ore 3 pomeridiane del 29 gennaio. Grazie al blocco stradale la maggior parte dei giornalisti ha dedicato numerosi articoli a questa sparatoria, ma nonostante ciò l'oppressione continua, vanno sempre uomini ad abbattere i loro alberi e a distruggere le loro capanne.

La fertilità di questa terra è stata la causa di tutti questi sopprusi. Si è saputo da un documento del Ministero dello Sviluppo che questa terra è stata ricercata da tre potenti gruppi di capitalisti tiranni di Saigon, dai cattolici e anche dalle autorità governative locali. La decisione del Ministero per lo Sviluppo di permettere ai profughi di Quang Tri d'installarsi qui dopo un loro digiuno davanti al Ministero, ha causato questi incidenti. La maggior parte dei buddisti del campo pensano che il capo della provincia, il colonnello Mach van Thuong, è responsabile di questi incidenti.

Il 30 gennaio si è tenuta una conferenza stampa alla Pagoda An Quang della chiesa buddista unificata per rendere pubblici i dati dell'incidente. In questa

conferenza stampa il comitato buddista per la ricostruzione e lo sviluppo sociale ha dichiarato che in vari luoghi i profughi vengono molestati.

L'incidente del campo del villaggio La Nga è soltanto uno dei casi. Un altro incidente ha avuto luogo recentemente nella provincia di Binh Tuy. Siccome la pace era tornata nella regione di Hoai Duc il governo centrale ha permesso ai profughi d'installarsi nei tre villaggi Chinh Tan I, II, III.

Il capo della regione aveva però concesso la maggior parte delle terre fertili di Chinh Tan III a dei ricchi capitalisti di Saigon. Malgrado che è stato detto ai profughi che la regione non era ancora sicura, 250 famiglie di profughi hanno tentato di ritornare nel villaggio. Sono stati cacciati dai militari comandati dal capo della regione e 4 rappresentanti dei profughi che sono andati a protestare sono stati arrestati.

Noi pensiamo che con l'aiuto di una pressione internazionale si potrebbero rendere più sicuri la vita e il lavoro di questi profughi. Chiediamo perciò a ciascuno di mandare una lettera o un telegramma al capo della provincia Long Khanh, Dinh Quan district, Sud-Vietnam, chiedendo in termini cortesi di proteggere i profughi del villaggio di La Nga.

Prigionieri e morti sull'isola di Con Son e altre prigioni.

Il 24 gennaio 1974 un servizio di preghiera ha avuto luogo nella pagoda di An Quang per i prigionieri morti sull'isola di Con Son e in altre prigioni dopo la dichiarazione del "cessate il fuoco" nel febbraio 1973. Il segretario del comitato buddista per la liberazione dei prigionieri politici ha citato il caso di molti prigionieri morti nelle prigioni, compreso Thich Hanh Tue, il bonzo del quale don Luce e due parlamentari americani hanno preso la fotografia mentre era rinchiuso in una gabbia a tigre nell'isola di Con Son. Molte persone che hanno assistito a queste preghiere non poterono trattenere le lacrime. Il presidente del comitato buddista per la liberazione dei prigionieri politici CBLPP ha dato alla stampa le copie delle lettere che lui e i 47 comitati locali del CBLPP avevano inviato al primo ministro Tran Thien Khiem della repubblica del Vietnam e nella quale avevano domandato la liberazione dei prigionieri buddisti tra i quali centinaia di bonzi. Egli disse che soltanto poche dozzine di questi bonzi erano stati liberati. 37 di essi erano stati mandati nei centri militari e più di 500 sono ancora detenuti. Egli dice anche che le sue lettere al G.R.P. e al Governo di Saigon in occasione della conferenza di Saint Cloud non avevano avuto delle risposte. A Saigon come nelle provincie gli sforzi dei comitati locali buddisti per la liberazione dei prigionieri politici hanno avuto soltanto delle promesse come risultato. Finora il comitato per la liberazione dei prigionieri ha potuto contrattare soltanto 260 prigionieri civili liberati dal governo di Saigon. Non ha ricevuto i nomi dei prigionieri civili e militari che il governo di Saigon ha consegnato al G.R.P. Nemmeno la domanda del comitato buddista per la liberazione dei bambini arrestati con i loro genitori o nati in prigione ha avuto risposta (V. Notiziario M.I.R. n. 38 pagina 3) uno solo di questi bambini è stato liberato. Il Comitato non ha avuto nemmeno notizie sulla sorte dei 300 civili arrestati dal G.R.P. Il presidente del comitato CBLPP ha fatto allora un appello ai due governi del Sud-Vietnam e ai loro alleati di rispettare gli accordi di pace di Parigi e di liberare tutti i prigionieri compresi quelli che non sono affiliati né al governo di Saigon né al G.R.P. e che sono per la maggioranza dei prigionieri politici. La lista dei prigionieri che sono morti sull'isola di Con Son è disponibile all'ufficio della delegazione della Chiesa buddista unificata 69 bd. Desgranges, 92330 Sceaux - Francia.

IL LAVORO DEL COMITATO BUDDISTA PER IL RILASCIO DEI PRIGIONIERI POLITICI (C.B.R.P.P.)

Case di accoglienza per prigionieri feriti e infermi. (V. Notiz. M.I.R. 32-33-34-36)

Il centro di Saigon. Qui vengono accolti e curati i prigionieri dopo la loro liberazione. Dopo un certo numero di giorni quando sono in grado di viaggiare viene dato loro un biglietto per l'autobus per ritornare al loro villaggio, il quale dista perfino a 1000 Km da Saigon. Sono stati curati 167 prigionieri; il servizio medico di questo centro è stato organizzato in collaborazione con Amnesty International dell'Austria. Le spese per gli alimenti i primi mesi sono state portate dai piccoli commercianti di un mercato vicino che portavano tutti i giorni verdure ed altri viveri e dal M.I.R. degli Stati Uniti che pagò l'acquisto del riso. Il centro ha bisogno di un aiuto continuo per poter continuare a funzionare. È stato costruito grazie all'aiuto dei fratelli Berrigan e di Carol Bernstein Ferry e W.H. Ferry.

Il Centro di Binh Dinh.

E' stato costruito con l'aiuto di Brot Fur Die Welt della Germania Federale. Il servizio medico è organizzato con l'Amnesty International olandese.

Il Centro di Kontum.

E' situato nella Pagoda Phat Giao. Il *Centro di Can Tho* è situato nel Delta. Questi due centri sono stati costruiti grazie all'aiuto di Brot Fur Die Welt.

CAMPI DI LAVORO DEL M.I.R. NELL'IRLANDA DEL NORD

Questa estate avranno luogo due campi di lavoro organizzati dal M.I.R. nell'Irlanda del Nord, in collaborazione con Pax Christi e Peace Pledge Union (Internazionale dei Resistenti alla Guerra). Il primo avrà luogo dal 19 al 28 luglio a Derry, il secondo dal 3 -31 agosto a Lurgan. Il lavoro consisterà nell'animare le vacanze dei bambini locali. Ci saranno incontri e contatti con la popolazione locale e ad ogni partecipante ci chiede di collaborare ai lavori domestici della comunità che ospita i campisti.

Chi si iscrive accetta di fare un duro lavoro, accetta la disciplina propria dei membri di una comunità consacrata alla nonviolenza. Gli organizzatori non possono essere ritenuti responsabili per la sicurezza personale dei partecipanti.

Occorre conoscere bene l'inglese. Per maggiori informazioni scrivere alla segreteria italiana del M.I.R.

VACANZE INTERNAZIONALI

Continua l'esperimento "Scambi ed incontri" che dà la possibilità, a famiglie e a singoli, di passare le vacanze all'estero a poco prezzo (1.400 lire al giorno per le famiglie, 700 lire per i singoli), nelle case messe a disposizione da membri del M.I.R. Il ricavato serve a sanare il bilancio del Segretariato Internazionale. Per informazioni scrivere alla Segreteria Italiana del M.I.R. indicando il luogo ed il periodo delle vacanze, le caratteristiche della casa o della stanza di cui si intende usufruire. Date le limitate possibilità, è bene indicare diversi luoghi e diverse date in ordine di preferenza.

Chi intendesse mettere a disposizione del M.I.R. italiano durante il periodo estivo la propria casa o qualche stanza, è pregato di scrivere alla Segreteria del M.I.R. indicando il luogo, il periodo che è disponibile e le caratteristiche della casa.

29 CAMPO DELL'ARCA

Caro amico,

il Campo dell'Arca, che quest'anno per la seconda volta si tiene in Italia, vuole essere un momento di incontro durante il quale sia possibile a noi tutti riflettere sulla nonviolenza e tentare di viverla concretamente, seppure con tutti i limiti di tempo e di condizioni che una esperienza di campo comporta.

L'Arca è una comunità nonviolenta di tipo gandhiano sorta 25 anni fa nel sud della Francia, alla Borie Noble.

Qui vari nuclei familiari vivono in comunione di beni e di lavoro.

Il principio secondo il quale i Compagni dell'Arca hanno organizzato la loro vita comune è quello di una autosufficienza quasi integrale che permetta loro di non sfruttare gli altri o di non lasciarsi sfruttare.

Il lavoro è quello delle braccia, dalla terra alla falegnameria, alla tessitura, all'artigianato in genere.

L'ARCA ripropone così la nonviolenza non come una ideologia, ma come pratica di vita capace di investire tutto l'uomo, dando ad ogni suo gesto o ad ogni attimo della sua giornata un significato profondo e spirituale.

- Il lavoro manuale, specie nei campi, che essi hanno scelto serve all'uomo per rimanere parte integrante della natura da cui tutto oggi sembra allontanarlo irrimediabilmente.
- Lo yoga, il vegetarianesimo, il digiuno, sono pratiche consuete all'Arca e indispensabili per la perfetta conoscenza e padronanza di sé.
- Il canto e le danze sono poi le parti essenziali di uno dei più importanti momenti della vita dell'Arca, cioè la fede.

Cercando di tenere presente tutti questi elementi, le nostre giornate al campo seguiranno il seguente schema:

sveglia - yoga - preghiera comune - colazione - lavoro - conversazione - pranzo - danze - canto - conversazione - (messa) - cena - serata - preghiera intorno al fuoco.

PERIODO DEL CAMPO: dal pomeriggio del 15 alla sera del 22 settembre c.a.

LOCALITA': Specchia di Mare, frazione di S. Vito dei Normanni (Brindisi) il posto è raggiungibile:

Treno: Fino a Brindisi, poi si prosegue in pulmann verso S. Vito, scendendo a S. Gioacchino; a 300 metri c'è Specchia di Mare (vi saranno dei cartelli)

Auto: Prendere la superstrada per Brindisi fino all'incrocio per S. Vito dei Normanni; giunti a S. Vito prendere la via provinciale per Brindisi e seguendo la segnaletica per Specchia di Mare.

OCCORRE PORTARE: sacco a pelo e coperte, fodera di materasso, stuoia per lo yoga, scodella e posate, abiti da lavoro (per donna abiti e gonne lunghe).

QUOTA DI ISCRIZIONE: £ 1.000 da versarsi all'atto della prenotazione con vaglia postale intestato a GIOVANNI TAMMARO, Contrada Patacca 13, Ercolano, Napoli

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: £ 10.000 (orientativamente) da versarsi al Campo.

Si cercherà il modo di aiutare chi avesse il viaggio troppo costoso.

Si accetta solo la partecipazione a tutto il periodo del campo.

Non è prevista una assistenza sistematica dei bambini.

Per informazioni rivolgersi:

Giovanni Tamaro, contrada Patacca 13, Ercolano - Napoli tel. 081/ 27 87 71

Antonino Drago, via Briganti, 412, Napoli " 081/ 44 98 76

Nico D'Amico, Specchia di Mare, S. Vito (Brindisi) " 0831/ 96 15 09

LE ISCRIZIONI SI CHIUDERANNO APPENA GIUNTI A 150 ADESIONI.